

RIVISTA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO (ISSN 1827-7365)
ANNO X - N. 1 – GENNAIO-GIUGNO 2013

Da vescovi di Roma a papi. L'invenzione del *Liber Pontificalis*

ISBN 9788837226886 – pp. 304, € 24,00

ANDREA ANTONIO VERARDI

LA GENESI DEL *LIBER PONTIFICALIS* ALLA LUCE DELLE VICENDE DELLA CITTÀ DI ROMA TRA LA FINE DEL V E GLI INIZI DEL VI SECOLO. UNA PROPOSTA
(pagine 7-28)

ABSTRACT

The article discusses the ways in which the Epitome Felicianiana (F), the Epitome Cononiana (K), and the second redaction of the Liber Pontificalis (P) have dealt with particularly critical events as the Council of Chalcedon, the Laurentian schism, and the Acacian schism, in the light of the complex historical and political context of Rome between the end of the fifth and the beginning of the sixth Century. Drawing from data derived from the comparison between the texts and the context in which they were redacted, this paper suggests that F, K and P might be three different versions of the same text type: three Pontifical books characterized by independent narrative intentions, and resulting from three alternative points of view, originating in the ecclesiastical milieu, on the city and its church, on its history and its possible future developments.

L'articolo analizza, alla luce del complesso contesto storico-politico della Roma di fine V ed inizio VI secolo, le modalità con cui l'epitome felicianiana (F), quella cononiana (K) e la seconda redazione del Liber Pontificalis (P) hanno affrontato eventi caratterizzati da una spiccata criticità come il Concilio di Calcedonia, lo scisma acaciano e quello laurenziano. Sulla base dei dati derivati dal confronto tra i testi ed il loro possibile contesto di redazione, il presente contributo propone l'ipotesi che F, K e P possano essere tre differenti versioni di una medesima tipologia testuale: tre libri pontificali caratterizzati da un'autonoma volontà narrativa, frutto di tre punti di vista alternativi, tutti ecclesiastici, sulla città e sulla sua chiesa, sulla sua storia passata e sui suoi possibili sviluppi futuri.

MARCO STOFFELLA

SOCIETÀ LONGOBARDA A LUCCA E CHIESA ROMANA TRA FINE VIII E INIZIO IX SECOLO

(pagine 29-48)

ABSTRACT

This paper offers a brief presentation of the social, cultural and political environment in which came to light the so-called Langobard recension of the Liber Pontificalis in the Codex 490 of the Biblioteca Capitolare Feliniana in Lucca. A first object of investigation was the assessment of the context in which the transcription of the Langobard recension was made, including a discussion of a recent interpretation that has sought to identify the version copied in Lucca in the early decades of the Carolingian rule in Italy as a sort of Langobard identitary element emerging a few years after the passage of Tuscia under Frankish domination. On this line of investigation grafted two secondary inquiries, closely linked to each others, concerning the relationship between the ecclesiastical and the secular society in Lucca, and the strong interactions that held together these two components. With regard to the ecclesiastical environment, the focus was on the one most closely linked to the cathedral church, with particular attention to the urban reality both inside the walls, and in the immediately bordering territories. A third line of research, however, concerns more directly the secular society with their institutions and civil offices organized around the figure of the Carolingian comes. These three topics show that between the end of the eighth and the beginning of the ninth Century in Lucca there were tensions and developments that moved in different directions: on the one hand, the ecclesiastical part strongly promoted an alignment with the Frankish and Roman reforming instances; on the other hand, the local context was characterized by a certain continuity and stability of the elites between the last period of the Longobard and the first phase of the Carolingian rule; moreover in Lucca social renewal tendencies were slower and later than elsewhere. For these reasons, more than attributing to the local society the desire to assert and to keep alive a Langobard identity after 774, the author prefers to recognize in the city a peculiar identity as the result of different matrices.

Il presente contributo descrive in forma sintetica l'ambiente sociale, culturale e politico all'interno del quale prese corpo la cosiddetta recensione longobarda del Liber Pontificalis contenuta nel codice 490 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca. Un primo filone d'indagine è stato l'inquadramento del contesto in cui avvenne la trascrizione della recensione longobarda, con la discussione della recente proposta interpretativa che ha inteso individuare nella versione copiata a Lucca nei primi decenni della dominazione carolingia in Italia una sorta di elemento identitario longobardo a pochi anni di distanza dal passaggio della Tuscia sotto la dominazione franca. Su questo primo filone d'indagine s'innestano due itinerari di ricerca, strettamente legati tra loro: i rapporti a Lucca tra la società ecclesiastica e quella laica, nonché le forti interazioni che tennero unite queste due componenti. Per quanto concerne l'ambiente ecclesiastico si è fatto riferimento soprattutto a quello più strettamente legato alla chiesa cattedrale, con particolare attenzione perciò alla realtà urbana intesa sia come interna alle mura, sia allargata ai territori ad essa più immediatamente contermini. La terza linea di ricerca, invece, è più prettamente inerente alla società laica incentrata sulle istituzioni e sulle cariche civili attive a Lucca e organizzate attorno alla figura del comes carolingio. I tre temi indagati mostrano come all'interno della società lucchese di fine VIII e di inizio IX secolo vi furono tensioni e sviluppi che si mossero in direzioni differenti tra loro; da una parte la forte spinta dal mondo ecclesiastico verso un allineamento con le istanze di riforma provenienti dal mondo franco e romano, dall'altra un contesto locale caratterizzato da una certa continuità e stabilità delle élites tra ultimo periodo di dominazione longobarda e prima fase di

dominazione carolingia e da movimenti di rinnovamento sociale a Lucca, inoltre, più lenti e più tardi che altrove. Per questi motivi, più che attribuire alla società lucchese la volontà di affermare e di mantenere viva un'identità longobarda anche dopo il 774, l'autore propende per riconoscere una peculiarità identitaria locale costituita da matrici differenti tra loro.

GAIA ELISABETTA UNFER VERRE
ANCORA SUL MANOSCRITTO 490. PRECISAZIONI E PROBLEMI APERTI
(pagine 49-63)

ABSTRACT

Among the best known and most cited manuscripts of the Latin Middle Ages, MS 490 of the Biblioteca Capitolare in Lucca still presents many unsolved problems. This paper moves from a re-examination of the physical structure of the manuscript, that aims in the first place to better understand its internal structure and the reciprocal relationship between its different units; the primary purpose is to establish, as far as possible, their relative and absolute chronology. Some paleographical, codicological, textual and decorative problems that deserve further examination and analysis will thus be pointed out during the discussion.

Tra i manoscritti più noti del medioevo occidentale, il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca si rivela ancora, nonostante i numerosi studi che lo hanno interessato, portatore di problemi non risolti. Il presente intervento ha origine da un riesame della struttura fisica del manoscritto, mirante in primo luogo a meglio comprenderne l'articolazione interna e il rapporto reciproco tra le diverse unità costitutive, con lo scopo primario di definire, per quanto possibile, la loro cronologia relativa ed assoluta. Nel corso della trattazione sono indicati alcuni problemi – paleografici, codicologici, testuali o decorativi – che meriterebbero un ulteriore esame ed approfondimento.

CLEMENS GANTNER

THE LOMBARD RECENSION OF THE ROMAN *LIBER PONTIFICALIS*

(pagine 65-114)

ABSTRACT

The Lombard Recension of the Liber Pontificalis mainly but not solely affected the life of Pope Stephen II (752-757). The contribution first introduced four manuscripts from Lucca, Leiden, Wolfenbüttel and the Vatican, all written before the year 1000 and containing the “Lombard” version of the text. Then, the alterations administered to the original text in order to produce the Lombard Recension were presented. The analysis showed that the Lombard Recension was most likely produced in one of the centres of writing in Central Italy; it is not improbable that the first version of the recension was even produced at Rome. It was “Lombard” at least insofar as Lombards were the intended audience of the text. What is more, thorough analysis of the textual variants has shown that two slightly different variants of the Lombard Recension have come down to us, one of which was certainly altered again, outside of Rome.

La recensione longobarda del Liber Pontificalis riguarda principalmente ma non solo la vita di papa Stefano II (752-757). Il contributo comincia analizzando quattro manoscritti provenienti da Lucca, Leida, Wolfenbüttel e dalla Città del Vaticano, tutti scritti prima dell’XI secolo e contenenti la versione “longobarda” del testo; prosegue poi presentando le alterazioni fatte al testo originale per produrre la recensione longobarda. L’analisi ha mostrato che la recensione longobarda potrebbe essere stata prodotta in uno dei centri scrittori dell’Italia centrale; non è improbabile che essa sia stata realizzata a Roma. La recensione è “longobarda” almeno dal punto di vista della ricezione del testo. In più, sebbene l’analisi delle varianti testuali abbia mostrato come siano giunte fino a noi due versioni leggermente diverse della recensione longobarda, una di esse è stata di certo nuovamente modificata, lontano da Roma.

ROSAMOND McKITTERICK

NARRATIVE STRATEGIES IN THE *LIBER PONTIFICALIS*. ST PAUL, AND SAN PAOLO FUORI LE MURA
(pagine 115-130)

ABSTRACT

The Liber Pontificalis offers a distinctively Christian presentation of the Roman past designed to change its audience's understanding of Roman history. The pope's relationship to St Peter, and the promotion of the cult of St Peter, are evident in much of the papal activity recorded by the Liber Pontificalis. In the light of the emphasis on both Peter and Paul in Roman iconography, and the Roman liturgical cults of the apostolic saints Peter and Paul so well established in the course of the fourth and fifth centuries, as well as highlighted so enthusiastically by Arator, the narrative strategies of the Liber Pontificalis in relation to St Paul and the imperial basilica of San Paolo fuori le mura actually present some very interesting comparisons and contrasts with the representation of St Peter and St Peter's basilica. It is with these and their implications that this paper is concerned.

Il Liber Pontificalis offre una presentazione peculiarmente cristiana del passato romano, pensata per cambiare la comprensione da parte del suo pubblico della storia romana. La relazione del papa con San Pietro e la promozione del culto di san Pietro sono evidenti in molte delle attività dei papi ricordate nel Liber Pontificalis. Alla luce dell'enfasi posta tanto su Pietro quanto su Paolo nell'iconografia romana, del culto liturgico romano dei santi apostolici Pietro e Paolo (così ben affermatosi nel corso del quarto e quinto secolo e così ben sottolineato, con grande entusiasmo, da Aratore), le strategie narrative del Liber Pontificalis in rapporto a san Paolo e alla basilica imperiale di San Paolo fuori le mura offrono vari e interessanti spunti di confronto e contrasto con la rappresentazione di san Pietro e della basilica di San Pietro. Questo contributo si misura con queste e quelle implicazioni.

MATTEO GROSSO

THE APOSTLE AND THE APOSTATE. ON THE USE OF SOME PAULINE EPISTLES IN THE GOSPEL OF JUDAS
(pagine 131-145)

ABSTRACT

In the quantity of source-critical investigations on the Gospel of Judas, up to the present day little attention has been devoted to the possible influences by the Corpus Paulinum. Nevertheless, despite its sharp polemic against a soteriological system based on the sacrificial atonement accomplished by the Christ and its Eucharistic perpetuation (a pivotal element in Paul's theology), a number of expressions in this treatise echo the Apostle's language. This article uncovers four punctual allusions to passages of the Corpus Paulinum which in the light of their contexts must be intentional: Gos. Jud. 33,22-34,2 (cfr. 1 Timothy 4:7b-8); 34,22-35,6 (cfr. Ephesians 4:13); 38,14-23; 40,7-16 (cfr. Romans 6:18-19; 1 Thessalonians 2:3); 40,18-26 (cfr. Galatians 2:17). A contextual reading of these expressions shows that the author of the Gospel of Judas used Paul's letters as a common ground with his opponents (often with the purpose of reversing their arguments and of condemning their moral faultiness). In this treatise's compositional process the Corpus Paulinum thus did not play a generative role; instead it was used primarily as a polemical tool.

Nella quantità di indagini inerenti alle fonti del Vangelo di Giuda, scarsa attenzione è stata fino a oggi dedicata alle possibili influenze esercitate dal Corpus Paulinum. Tuttavia, nonostante la sua decisa polemica contro un sistema soteriologico fondato sul sacrificio di espiazione compiuto dal Cristo e sulla sua riproposizione eucaristica (un elemento centrale nella teologia di Paolo), un certo numero di espressioni in questo trattato richiama il linguaggio dell'Apostolo. In questo articolo si individuano quattro allusioni a specifici passi del Corpus Paulinum che, alla luce dei loro contesti, devono essere intenzionali: Vangelo di Giuda 33,22-34,2 (cfr. 1 Tm 4,7b-8); 34,22- 35,6 (cfr. Ef 4,13); 38,14-23; 40,7-16 (cfr. Rm 6,18-19; 1 Ts 2,3); 40,18-26 (cfr. Gal 2,17). La lettura di queste espressioni nei loro contesti consente di mostrare che le lettere di Paolo sono state utilizzate come una piattaforma in comune con gli avversari (spesso al fine di rovesciarne le argomentazioni e di stigmatizzare la loro manchevolezza da un punto di vista morale). Nella composizione di questo trattato, quindi, il Corpus Paulinum non ha svolto un ruolo generativo; esso è servito, piuttosto, come un fondamentale strumento per la polemica.

ALESSIA LIROSI

MONACARE LE EBREE: IL MONASTERO ROMANO DELLA SS. ANNUNZIATA ALL' ARCO DEI PANTANI. UNA RICERCA IN CORSO
(pagine 147-180)

ABSTRACT

In the middle of the Sixteenth century the Dominican female monastery of the Ss. Annunziata at the Arch of Pantani arose in Rome. It was a monastic community destined to play a special role in the city environment as it was the only one in which the neophytes were admitted, i.e. the women who had converted to Christianity from other faiths. Along with the House of the Catechumens, the cloister was one of the pivots of the policy of conversion focused especially on the Jews. However, the community also welcomed women born Christian, in a number that varied over time and that caused debates and disputes. Not a few were also the power conflicts between the Cardinal Protector of the community and the Cardinal Vicar of Rome, to whom belonged the overall responsibility of the diocese and of the nuns of the city.

A metà del XVI secolo vide la luce a Roma il monastero femminile domenicano della Ss. Annunziata all'Arco dei Pantani. Si trattò di una comunità destinata a ricoprire un ruolo particolare nel panorama cittadino in quanto fu l'unica in cui vennero ammesse le neofite, ossia le donne che si erano convertite al cristianesimo da un'altra fede. Insieme alla Casa dei Catecumeni, il chiostro costituì uno dei perni della politica di conversione soprattutto degli ebrei. Tuttavia la comunità accoglieva anche donne nate cristiane, in un numero che variò nel corso del tempo e che fu causa di dibattiti e contestazioni. Non pochi furono anche i conflitti di potere tra il cardinale protettore della comunità e il cardinale vicario di Roma, a cui spettava la responsabilità generale della diocesi e delle monache della città.

RAFFAELLA PERIN

PIO XI E LA MANCATA LETTERA SUGLI EBREI A MUSSOLINI (AGOSTO 1938)

(pagine 181-206)

ABSTRACT

The article analyses Pius XI's attitude towards the looming anti-Semitic measures of the Italian fascist regime, in the light of new Vatican Archive's records. In August 4th 1938 the pope ordered to his entourage to write a letter to Mussolini, which proves the urgency accorded by Ratti to the matter of the discrimination of the Jews in Italy, together with that one of the violence against the Azione Cattolica's associations. Infact, being a member of the Azione Cattolica was again established conflicting, by some fascist officials, with being a member of the fascist party. Although the letter was not sent to the duce in the form and in the content wanted by the pope, its analysis lets us suppose there was a sort of plan in Pius XI's mind concerning racism and anti-Semitism, which were more and more condemned by him during 1938.

Alla luce della nuova documentazione archivistica l'articolo analizza l'attitudine di Pio XI rispetto al profilarsi dell'adozione di misure antiebraiche da parte del regime fascista. Una lettera commissionata dal papa ai suoi collaboratori il 4 agosto 1938 e diretta a Mussolini testimonia dell'urgenza accordata da Ratti alla questione della discriminazione degli ebrei in Italia, accanto a quella dei soprusi perpetrati ai circoli dell'Azione Cattolica, la cui appartenenza, proprio negli stessi mesi della sollevazione della campagna antisemita, era stata, da alcuni gerarchi fascisti, nuovamente giudicata incompatibile con l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista. Sebbene la lettera non sia stata poi recapitata al duce nella forma e nei contenuti voluti dal pontefice, la sua analisi permette di scorgere una certa progettualità nel corso del '38 nelle prese di posizione di Pio XI fortemente critiche rispetto al razzismo e all'antisemitismo.

MARIA PAIANO

SECOLARIZZAZIONE, MILLENARISMO ED EDUCAZIONE. A PROPOSITO DI UN RECENTE LIBRO
(pagine 207-215)

ABSTRACT

The study of F. De Giorgi gives an undoubted contribution to the progress of the knowledge on the phenomenon of the political religions. It analyses them from the point of view of their perception of the time, which was a «holy time». But it introduces also some new interpretative categories that appear problematical for an historical analysis. For example, the conception of the secularisation as a transfer of the «sacred» from the traditional religions to secular realities: conception which seems to reduce the political religions to a closed reality with an autonomous development on the plane of the history of the ideas. Besides, it seems not very convincing the weight given to the Joachimite tradition on the political millenarianisms interlaced with the political religions of the nineteenth and twentieth centuries. The impression is that the category of secularisation should be more articulated and that the influence of the Joachimite millenarianism should be more confronted with other contemporary political millenarianisms that the author describes faster.

Il volume di F. De Giorgi offre un indubbio contributo all'avanzamento delle conoscenze sul fenomeno delle religioni politiche. Esso le esamina dal punto di vista della dimensione del «tempo sacro», che ne era – insieme ad altre – costitutiva, introducendo nuove categorie interpretative non del tutto scontate. Tra queste, la concezione di secolarizzazione come, tout court, trasferimento di sacralità dalle religioni tradizionali alle realtà secolari, che sembra fare delle religioni politiche una realtà chiusa in se stessa con uno sviluppo autonomo interno alla storia delle idee. Non del tutto convincente appare inoltre – al di fuori del filone mazziniano – il peso assegnato alla tradizione gioachimita nella definizione dei millenarismi politici in vario modo intrecciati con le religioni politiche otto-novecentesche. Si ha l'impressione che l'accezione di secolarizzazione utilizzata vada maggiormente articolata e che l'influsso del millenarismo di matrice gioachimita sulle religioni politiche richieda di essere diversamente ponderato nel confronto con quello di altri millenarismi cui lo stesso autore fa un più rapido riferimento.

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI

SANTITÀ E IDENTITÀ NAZIONALE. UN CONVEGNO SULLA FIGURA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
(pagine 217-225)

ABSTRACT

The paper provides an analysis of the book, edited by Roberto Rusconi, San Francesco e l'identità nazionale. The book analyzed has a considerable methodological importance, because underlines the political-cultural sense of some hagiographic model in contemporary age, in relation with the Italian fascist society. The pattern of a "catholic nation" leads a considerable part of the Italian Catholicism to accept one identity between Catholicism, nationalism, and the idea of an Italian moral and religious "primacy". One "new" Franciscan cult is formed in the fascist Italy. This is evident also in the artistic images and in the renovations for the Franciscan centenary; the Francesco's celebration is unified to those of fascist regime and of his exploits. Similar meanings assume the celebrations of other "italians" saints, such as Giovanni Bosco and Caterina da Siena, even if this case gives prominence to more articulated lectures. The nationalism marks also the new canonizations of Pio XI. The paper then analyses two essays on two Franciscans: Father Pio of Pietralcina, highlighting that his spiritual models have no immediate relation with Francesco, and Father Gemelli. The last one, Father Gemelli, in the essay is presented as the man who «wanted modernize the nation». The paper also reminds the large historiography debates on «modernity and modernization».

Il contributo analizza il volume, curato da Roberto Rusconi, San Francesco e l'identità nazionale, di notevole interesse metodologico, perché sottolinea il significato politico-culturale di alcuni modelli agiografici in età contemporanea, in relazione con la fascistizzazione della società italiana. Il modello della "nazione cattolica" porta gran parte del cattolicesimo italiano ad accettare una identità tra cattolicesimo, nazionalismo e idea di un "primato" morale e religioso dell'Italia. Si crea un "nuovo" culto francescano nell'Italia fascista evidente anche nelle immagini dell'arte e nei restauri per il centenario francescano; la celebrazione di Francesco si unifica con quelle del regime fascista e delle sue imprese. Analogo significato assume la celebrazione di altri santi "italiani" come Giovanni Bosco e Caterina da Siena, anche se questo caso evidenzia anche letture più articolate; il nazionalismo caratterizza anche le nuove canonizzazioni di Pio XI. Il contributo poi discute due contributi relativi a due francescani: padre Pio da Pietralcina, sottolineando che i suoi modelli spirituali non sono in rapporto diretto con Francesco, e padre Gemelli. Quest'ultimo nel saggio veniva presentato come colui che «voleva modernizzare il paese» e il testo richiama le ampie discussioni storiografiche su «modernità e modernizzazione».